



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

9 aprile

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 9 APRILE 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

OGGETTIVO SENTIRE
APPARECCHIO ACUSTICO DIGITALE

RAGUSA
Corso Italia, 180
tel. 0932 1913426
cell. 335 1528360

SCICLI
Che festa con il Gioia e Sgarbi promette
«Ci sarò anche io»
Il critico d'arte canta vittoria dopo il sì alla processione del clero locale e, così come aveva promesso, annuncia la propria presenza in città in occasione della domenica di Pasqua.
CARMELO RICCIUTI LA ROCCA pag. XVII

ECONOMIA
Le giornate di animazione del Gal di scena a Modica, Vittoria e Ispica
ADRIANA OCCHIPINTI pag. XIX

ZOOTECNIA
Prezzo del lotte, pressing Diprosilac sull'assessore regionale Toni Scilla
SERVIZIO pag. XIX

LA MOSTRA
Dal buio alla luce il ritorno dei presepieti nel periodo pasquale
Inedita e straordinaria esposizione di diorami pasquali da domani, quando si terrà l'inaugurazione, nella chiesa di Sant'Agata di Giardino Ibleo di Ragusa, nella città antica di Ibla.
ADRIANA OCCHIPINTI pag. XX

«Abbiamo sempre percepito un clima ostile»

Vittoria. I componenti della commissione straordinaria in sella per tre anni auditi dalla commissione Antimafia a Roma
«L'avversione era ravvisabile sebbene fossimo un organo mandato dal Governo nazionale per il ripristino della legalità»

Il racconto di trentanove mesi di attività a palazzo lacono ma alcune parti sono state secrete



Un'audizione a Roma all'Antimafia per illustrare l'attività svolta in 39 mesi a palazzo lacono, dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose della Giunta e del Consiglio comunale. È stata tenuta dalla commissione straordinaria di nomina governativa con i componenti Filippo Dispenza, Giovanni Termini e Gaetano D'Urba che hanno evidenziato di avere «percepito un clima ostile attorno a loro» nonostante fossero stati invitati per il ripristino della legalità. Alcune parti dell'audizione sono state secrete.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XVI

FEBBRE DA CAVALLO



Acate. Denunciati due giovani di 32 e 38 anni presunti responsabili del furto del pony trascinato con un'auto e poi abbattuto per le ferite. Il primo ha ammesso le responsabilità, l'altro ha ostacolato le indagini

CARMELO RICCIUTI LA ROCCA pag. XVI

ISPICA

Maltrattamenti tra le mura di casa un uomo arrestato dai carabinieri

MICHELE FARINACCIO pag. XVI

COVID



Altri tre decessi e totale a 522 vittime ma i contagi calano Ricoveri in salita

CARMELO RICCIUTI LA ROCCA pag. XVI

VITTORIA



Il caso strisce blu dopo l'aggressione «E' arrivata l'ora di alcune migliori»

NADIA D'AMATO pag. XVIII

Vittoria. La Giunta Aiello illustra le motivazioni che hanno portato a rimuovere gli alberi dal centrale sito
«Piazza del Popolo a rischio crolli, metterla in sicurezza è la priorità»



Già agli inizi dello scorso mese di dicembre, era stato affermato un primo sopralluogo, nelle grotte sottostanti, nel corso del quale era stato possibile appurare la gravità della situazione. L'infiltrazione delle radici ha compromesso la stabilità del sito. Da qui la decisione drastica: rimuovere gli alberi esistenti. E' quanto chiariscono dalla Giunta Aiello per replicare alle polemiche sorte in questi giorni attorno alla decisione di rimuovere le sovrane arboree del centrale sito cittadino. La scelta ha avuto l'avallo della Soprintendenza.

NADIA D'AMATO pag. XVIII



IL BOLLETTINO COVID

Muoiono 3 anziani, 522 vittime totali Contagi ancora in calo ma ricoveri a +1

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra giovedì e venerdì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), riporta di 3 nuovi decessi di persone positive al Coronavirus. Si tratta di tre donne, una di Ragusa di 92 anni (vaccinata con tre dosi), deceduta in casa di riposo; una di Pozzallo di 100 anni (non vaccinata), deceduta a casa lo scorso 5 aprile e una di Ragusa di 89 anni (vaccinata con tre dosi) deceduta al Pronto Soccorso del Giovanni Paolo II.

Sale quindi a 522 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un altro calo dei positivi che scendono a 4.200 (mentre ieri erano 4.339) e, di questi, 4.145 si trovano in isolamento domiciliare e 55 sono ricoverati negli ospedali iblei (i dati su Rsa Covid non sono invece pervenuti). Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 50 (-2), Chiaramonte Gulfi 96 (-5), Comiso 299 (-26), Giarratana 37 (-2), Ispica 247 (-15), Modica 965 (+15), Monterosso Almo 36 (-4), Pozzallo 244 (-24), Ragusa 1.322 (-27), Santa Croce Camerina 76 (-8),

Scicli 310 (-18), Vittoria 463 (-7). C'è invece ancora un lieve aumento dei ricoverati che passano da 54 a 55. Di questi, 32 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 10 nel reparto di Malattie Infettive, 21 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva (8 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 9 pazienti: 3 in Malattie Infettive, 3 in Chirurgia, 1 in Cardiologia, 1 in Nefrologia e 1 in Ortopedia (1 fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria sono 14: tutti in Medicina Covid (1 fuori provincia). Salgono a 74.838 le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 269.430 sono i molecolari, 38.365 i sierologici, 796.618 i rapidi, per un totale di 1.104.413 test complessivi.

E a proposito di tamponi, sono stati 1884 i test antigenici rapidi eseguiti in provincia lo scorso 7 di aprile con il risultato di 479 positivi al Covid 19. Dei test, 464 sono stati effettuati nei drive-in dove sono stati riscontrati 160 positivi, mentre altri 1420 tamponi sono stati eseguiti nelle strutture territoriali con il risultato di 319 positivi.

C. R. L. R.

Quarta dose estesa a fragili e Rsa

«Teniamo la mascherina al chiuso»

I numeri. I casi di contagio salgono a 70 mila al giorno. Martedì la riunione dell'Aifa

MANUELA CORRERA

ROMA. Dopo l'impennata della scorsa settimana, scende il valore dell'indice di trasmissibilità R_t a 1,15 da 1,24 e cala (da 836 a 776) anche l'incidenza di casi di Covid-19 in Italia. Dati positivi che arrivano dal monitoraggio settimanale sull'andamento epidemico nello stesso giorno in cui è giunto anche il via libera alla quarta dose vaccinale anti-SarsCoV2, ma solo per alcune categorie: si tratta di anziani over80, ospiti delle Rsa e soggetti fragili a partire dai 60 anni di età.

Anche i dati del bollettino giornaliero del ministero della Salute segnalano numeri in discesa: sono 66.535 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore. Giovedì erano stati 69.596. Le vittime sono invece 144 rispetto alle 150 di giovedì. Il tasso di positività è al 15%, in lieve aumento. Sul fronte degli ospedali, sono 462 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 9 in meno di giovedì, mentre i ricoverati nei reparti ordinari sono 10.102, ovvero 24 in più. In generale, le curve appaiono dunque in discesa ma la cautela - anche per le nuove varianti emergenti - è ancora d'obbligo, così come il completamento del ciclo vaccinale. Su questo fronte, è giunto il via libera da ministero, Istituto superiore di sanità (Iss) e Agenzia italiana del farmaco (Aifa) alla quarta dose (o secondo booster): è prevista appunto per le persone che abbiano compiuto o superato gli 80 anni, per gli ospiti delle Rsa e per coloro i quali siano inseriti nelle categorie a rischio e abbiano un'età compresa tra 60 e 79 anni. Al momento però, precisa la nuova circolare ministeriale, l'indicazio-

ne sulla quarta dose non si applica ai soggetti che hanno contratto l'infezione da SarsCoV2 successivamente alla somministrazione della prima dose di richiamo, ovvero della terza dose. La quarta dose è somministrata, con vaccino a mRNA, purché sia trascorso un intervallo minimo di almeno 120 giorni dalla prima dose di richiamo. Il ministero ricorda inoltre «l'assoluta importanza» della quarta dose per tutti i soggetti con compromissione della risposta immunitaria. Completare le vaccinazioni, dunque, nella consapevolezza che pur in miglioramento l'epidemia ancora persiste, come av-

verte il direttore Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza. Questa settimana, spiega, «si assiste ad una leggera inversione di tendenza» ma «data l'elevata velocità di circolazione virale, è ancora bene mantenere comportamenti ispirati alla prudenza ed è soprattutto essenziale completare il ciclo vaccinale». Ciò anche considerando il fatto che il tasso di occupazione dei reparti di area medica è aumentato questa settimana a livello nazionale al 15,5%, sopra la soglia di allerta fissata al 15%. L'occupazione delle terapie intensive si mantiene invece stabile al 4,7%. L'epidemia di Covid-19, rileva il presidente Iss Silvio Brusaferro, è cioè «in lieve miglioramento ma si conferma, contestualmente, un aumento rispetto alla settimana precedente delle ospedalizzazioni nei reparti. Si raccomanda dunque il rispetto delle misure comportamentali e l'adesione alle vaccinazioni». Inoltre, rileva Brusaferro, se i casi Covid diminuiscono tra le fasce d'età più giovani, in particolare tra 10-19 anni e 20-29, sono invece in aumento tra gli over50. Intanto l'Istat ha evidenziato che se nel 2020 il Covid aveva colpito maggiormente il Nord, nel 2021 l'eccesso di mortalità si trasferisce nel Mezzogiorno. ●

Rifiuti, la Regione ha premiato ben 167 Comuni "ricicloni"

CATANIA. Il governo Musumeci destinerà altri 15 milioni di euro da ripartire tra i circa 230 Comuni siciliani virtuosi che nel 2021 hanno superato il 65% di raccolta differenziata dei rifiuti. Lo hanno reso noto il presidente della Regione, Nello Musumeci, e l'assessora all'Energia e ai servizi di pubblica utilità, Daniela Baglieri, ieri alle Ciminiere di Catania in occasione della premiazione degli enti locali "ricicloni".

Presente anche il dirigente generale del dipartimento regionale dell'Acqua e dei rifiuti, Calogero Foti.

Di questa somma, 10 milioni sono destinati a incentivare iniziative utili per incrementare i livelli di riciclo, sulla base di schede progettuali che gli enti territoriali dovranno presentare all'assessorato in tempi brevi. I restanti 5 milioni saranno destinati a progetti pilota innovativi e condivisi per attività mirate alla riduzione dei rifiuti e all'incentivazione alla raccolta differenziata.

Nel corso della cerimonia sono stati consegnati gli attestati di merito ai primi cittadini dei 167 Comuni che (in base ai dati certificati relativi al 2020) hanno superato la quota del 65% di differenziata e dei 97 enti che hanno raggiunto quota 50%. Una menzione speciale è andata a sei enti locali che si sono contraddistinti per gli incrementi nella differenziata: Pagliara (+43%) e Gallodoro (+35%), nel Messinese, e Castelvetro (+31%), in provincia di Trapani, che hanno superato quota 50%; Castelmola (+26%) e Letojanni (+23%), sempre in provincia di Messina, e Cefalà Diana (+17,5%), nel Palermitano, ancora sotto il 50%.

«In pochi anni - ha detto il presi-

dente Musumeci - la raccolta differenziata nell'Isola è passata dal 19% (del 2018) al 50%. Una bellissima testimonianza di civiltà ottenuta grazie all'impegno dei sindaci, alla collaborazione dei cittadini e all'attività di sprone messa in campo quotidianamente dalla Regione».

«È chiaro, però - ha aggiunto il governatore - che la soluzione definitiva, insieme a una migliore raccolta differenziata, può arrivare dai termoutilizzatori. Il nucleo di valutazione della Regione ha già esaminato le sette offerte pervenute a seguito dell'avviso pubblicato dal diparti-



mento regionale dei Rifiuti. Entro l'anno completeremo le procedure e in tre anni i due impianti potrebbero essere realizzati».

«Abbiamo trovato - ha aggiunto l'assessora Baglieri - una Sicilia con un tasso di differenziata molto basso, stiamo crescendo costantemente e oggi è un momento importante per premiare e riconoscere gli sforzi fatti da ben 167 Comuni nel 2020. E nel 2021, ve lo anticipo, i Comuni virtuosi sono già oltre 230».

Grazie alla performance nel 2020, a ciascuno dei 167 Comuni è stato assegnato un contributo - costituito da una somma fissa di 8.982 euro e una variabile in base alla popolazione - in ripartizione dei 3 milioni stanziati dal decreto degli assessori Gaetano Armao e Marco Zambuto.

Gas, “addio” ai sogni su “Argo” e “Cassiopea”

Il Piano ministeriale delle aree idonee revoca la maggior parte delle concessioni attive con buona pace dell'idea di una indipendenza da Mosca. Nello Stretto di Sicilia i due giacimenti “sterilizzati” da limiti, fra cui una riserva non istituita

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Se la mano destra non sa cosa fa la mano sinistra, può finire in danno. E questo accade quando le istituzioni si danno all'ambientalismo ideologico. E se è lo Stato, in piena emergenza nazionale, a bocciare il proprio piano per affrancarsi dal ricatto del gas russo, finisce anche in cattiva figura internazionale. È il traguardo contro il quale ci sta portando a sbattere il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, che sbandiera ogni giorno ai quattro venti la volontà di velocizzare le autorizzazioni e portare al massimo le produzioni nazionali di energia per ridurre in tempi brevi la dipendenza dal gas di Mosca. Cingolani ha persino dichiarato, con la “mano destra”, di «attendere molto dai giacimenti di gas offshore dello Stretto di Sicilia, che darebbero il massimo contributo al piano nazionale d'emergenza». Giacimenti dell'Eni che dovrebbero entrare in produzione a metà del 2024, ma che lo stesso Cingolani ha “sterilizzato” con la “mano sinistra”, attraverso il Piteasi, il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee approvato lo scorso gennaio che ha, di fatto, reso impossibile estrarre petrolio e gas in Italia. Le aree “idonee” per ricerca e sfruttamento sono poche e frastagliate, mentre sono “inidonee”

persino aree in cui si estrae da tempo.

L'analisi di Assorisorse-Confindustria è impietosa. Su 25 istanze di permessi di ricerca, fra il 7 e il 14 marzo ne sono state revocate 24, ne resta in piedi solo una. Su 20 permessi di ricerca già rilasciati da tempo, 18 sono stati revocati e ne sopravvivono due. Su tre istanze di concessione a estrarre presentate a seguito di campagne di ricerca, una è stata negata e due restano in esame. Ma la mannaia ha colpito pure pozzi e giacimenti esistenti. Su 123 concessioni attive, ne restano in piedi solo 21, ne sono state ritirate 20, su altre 37 sono stati apposti vincoli, 35 saranno soggette ad analisi e 10 a verifica. Su 171 titoli, solo 38 sono idonei e ben 133 non idonei. Altro che piano per raddoppiare la produzione nazionale!

Ma Cingolani si è reso conto di ciò che ha fatto il suo ministero? La domanda è legittima leggendo l'analisi di Assorisorse sul “caso Sicilia”, cioè su quei giacimenti sui quali il ministro ha puntato tutto. Si legge nel documento: «Un focus particolare merita la situazione dello Stretto di Sicilia che dovrà fornire, a partire dal 2024, il maggiore contributo per la produzione di gas in Italia. Il potenziale a gas dell'area, già parzialmente limitato dal blocco delle attività di sviluppo all'interno della linea delle 12 miglia, rischia di essere ulteriormente ridotto dalla nuova nor-

ma in quanto i titoli minerari ricadono in gran parte in area “non idonea” a causa di un nuovo sito protetto denominato “Natura 2000” che, ad oggi, non risulta nemmeno ufficialmente istituito. Lo stesso sviluppo completo dell'area potrebbe essere a rischio in quanto sarebbero precluse tutte le attività esplorative ad alta probabilità di successo. Il potenziale strategico dello Stretto di Sicilia verrebbe drasticamente ridotto rispetto alle aspettative attuali con la perdita di diversi miliardi di metri cubi di gas». La Sicilia dispone di riserve per 1,8 miliardi di Smetri cubi di gas onshore e quasi 10 miliardi offshore.

Quindi, addio ai sogni su “Argo” e “Cassiopea” per l'autosufficienza energetica. Per non parlare dell'ambientalismo ministeriale che ha colpito tutta la Puglia e Basilicata indicate come produttrici di “colture di pregio”, giacimenti indicati come “area urbanizzata” in quanto “urbanizzati” dagli edifici delle compagnie estrattive, le piattaforme offshore nell'Adriatico del giacimento “Giulia” cui manca solo l'allaccio alla terraferma e del giacimento “Bonaccia” la cui presenza ha bloccato la pesca a strascico. O ancora, come per la Sicilia, giacimenti bloccati in previsione di future aree naturalistiche da istituire. Insomma, stravaganze che fanno male al Paese in un momento di grave emergenza. ●

L'idea di "pacchetto unico" Scoma-Musumeci

Centrodestra. Le garanzie del Cav a Salvini, il patto di lealtà Minardo-Razza, la paralisi di Forza Italia: così ritorna in voga l'accordo Lega-Meloni su Palermo e Regione. Le contromosse dei No-Nello, il "fattore L" e il siparietto con La Russa a cena

MARIO BARRESI

Per capire fino in fondo quello che potrebbe succedere nei prossimi giorni - un colpo di scena che sciolga il caos nel centrodestra siciliano in un accordo globale su Palermo e Regione - bisogna conoscere un antefatto. Che risale a un paio di settimane fa. Quando, a Catania, **Nino Minardo** ha incontrato **Ruggero Razza**.

Il segretario regionale della Lega, l'unica forza che s'è espressa contro la ricandidatura del governatore, faccia a faccia col più fidato (e raffinato) guru di **Nello Musumeci**. Col caffè, innanzitutto, la schiettezza: Minardo ammette che la Lega punta a Palazzo d'Orléans e lui potrebbe essere in campo; Razza conferma che l'uscente ricandidato non arretra d'un millimetro. Premesse che sbarrano la strada a qualsiasi accordo. Ma non al «patto di reciproca lealtà»: ognuno vada per la sua strada, pure con l'ipotesi di scontrarsi alle urne; ma - perché c'è un ma - se si dovesse arrivare a un punto in cui entrambi saranno «in balia degli alleati», scatterebbe una clausola di reciproca salvaguardia. «A quel punto decidono loro due». E cioè **Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni**, pronti a interrompere il lungo silenzio per trovare un equilibrio: uno/a si prende Palermo, l'altro/a la Regione.

Ecco, adesso proprio è arrivato quel momento evocato nell'incontro Minardo-Razza. Il centrodestra resta spaccato con cinque candidati per Palazzo delle Aquile; prima del prossimo summit di martedì c'è

l'impegno di azzerarli tutti, ma nessuno ci crede. E di tavolo sulle Regionali, visti i presupposti, manco a parlarne. In questo contesto, però, non è un caso che siano soltanto in due a parlare ancora di un «accordo complessivo». Il primo è lo stesso Minardo, che, ricevuto il «mandato pieno» da Salvini, ha ribadito il concetto durante il vertice romano di mercoledì scorso; il secondo è **Ignazio La Russa**, viceré meloniano incaricato di gestire le trattative siciliane, quando sostiene che «non si può lavorare a foglia di carciofo, fare e disfare...» e ammette che «Fratelli d'Italia sta lavorando per ottenere una sinergia nel centrodestra su Messina, Palermo e la Regione».

E allora, eccola la sinergia possibile. Con una doppia versione: Musumeci incoronato per il bis e il leghista **Francesco Scoma** candidato unitario a Palermo; oppure largo agli under 45: in campo la meloniana **Carolina Varchi** e Minardo. La prima opzione è la più probabile. Perché il Capitano, nell'ultima chiacchierata ad Arcore, avrebbe avuto il via libera da **Silvio Berlusconi** sull'ipotesi Scoma, definito dall'ex ministro ieri a Palermo «il migliore candidato»; il Cavaliere, in quella circostanza, avrebbe anche fatto presente all'alleato che «in Sicilia la metà di Forza Italia rivuole Musumeci». E poi c'è un ragionamento utilitaristico di Minardo. Battezzare la lista «Prima l'Italia» con Scoma candidato unitario avrebbe un riscontro elettorale immediato; cedere, invece, Palermo per una futuribile promessa sulle Regionali avrebbe una dop-



pia controindicazione: il rischio di flop nel capoluogo e l'allungamento dei tempi per la corsa a governatore del deputato di Modica, che, consapevole del gap di notorietà, ha invece bisogno di partire subito. Ma la suggestione del «pacchetto unico» Scoma-Musumeci dovrebbe superare il «no unanime» espresso dai big regionali del Carroccio al governatore; una scelta che solo Salvini può smentire. Consapevole dei mal di pancia dei suoi e della prospettiva che il «federato» **Raffaele Lombardo**, come lo stesso ha confermato giovedì alla cena palermitana di finanziamento elettorale, non è più disposto a far ritirare **Totò Lentini**. E anzi l'ex governatore (che ieri a Catania ha ricevuto la visita di **Davide Faraone**: novità in vista?) pensa di esportare il «modello Palermo» in altre competizioni. L'asse Lega-Autonomisti potrebbe saltare con l'imposizione di Scoma-Musumeci. E il «fattore L»

Continua



penderebbe per il centrosinistra

I più acerrimi nemici-alleati che seppelliscono l'ascia di guerra per non farsi colpire dall'altro fuoco amico: un gioco degli specchi, un paradosso pirandelliano, una trappola kafkiana. Eppure, ora è lo scenario più plausibile. Perché si è arrivati a questo punto? Soprattutto per l'incapacità di Forza Italia, con **Gianfranco Micciché** messo sotto tutela da **Lica Ronzulli**, a esprimere una posizione unica. Gli azzurri sono spaccati a Palermo su **Ciccio Cascio** e **Roberto Lagalla**; Salvini, nell'incontro con i suoi, ha rivelato che Berlusconi «sulla Regione non potrà esprimersi prima di fine giugno». E venerdì, a margine della chiacchierata con **Totò Cuffaro**, il Capitano si sarebbe fatto sfuggire questa frase: «Non possiamo mica fare il servizio sociale di Micciché». Quest'ultimo continua a rassicurare Minardo: «Fidati, chiudiamo su Cascio e poi saremo

tutti con te». Ma il segretario leghista insiste sul «tutto e subito»: Cascio o Lagalla è indifferente, ma col via libera per la presidenza della Regione. Fino a ieri, nel fronte No-Nello, è circolata l'ultima bozza della lettera da inviare ai leader nazionali per opporsi alla ricandidatura e lanciare Minardo: pronti a firmarla, oltre alla Lega, Udc, Autonomisti, Noi con l'Italia e Nuova Dc; ma non Forza Italia, non ancora.

E allora non se ne fa nulla. Liberi tutti, torna d'attualità il *gentlemen's agreement* Minardo-Razza. Una prospettiva osteggiata da tanti: Micciché, autonomisti e centristi, ma anche qualche patriota e soprattutto influenti pezzi di Lega. Magari pronti, anche senza il consenso del segretario regionale leghista, alla contromossa più logica: sabotare la convergenza su Scoma (meglio, semmai, Lagalla) e rinviare ogni scelta sulla Regione a dopo il ballottaggio. Con una nuova sensazione - per ora non più di questo - che emerge dai meloniani: il muro alzato sul Nello-bis non sarebbe invalicabile, soprattutto se ci fosse un'alternativa interna. Significativo, in questo senso, il siparietto a cena, giovedì sera al «Pepe Nero» di Catania. La Russa, attovagliato con **Giovanni Donzelli** e **Salvo Pogliese**, viene salutato da un vicino di tavolo, un vip salviniano, che gli fa una (pesante) battuta sul rifiuto di Musumeci ricandidato. «Ne riparlamo dopo Palermo», ribatte il senatore dal pizzetto mefistofelico. Una risposta non scontata e molto sorridente. *Digiamolo...*

Twitter: @MarioBarresi

Giarrusso: «M5S, fuori i poltronari In Sicilia Conte è consigliato male»

Onorevole Dino Giarrusso, è vero che ha ricevuto e rifiutato l'offerta di diventare referente provinciale dei cinquestelle a Catania? «No, una balla totale. Sarebbe bello sapere chi gliel'ha fornita, e perché».

Autorevoli fonti nazionali del M5S: né faziosità, né fake news, ma prendiamo atto della sua smentita. Semmai glielo dovesero proporre, lo riterrebbe riduttivo? «Ritengo riduttivo non far votare gli iscritti nemmeno per ruoli così delicati e dove è assolutamente centrale il rapporto col territorio. Non mi pongo il problema del mio ruolo, ma conosco il Movimento e so che è un totale errore di metodo tagliare fuori la nostra base. Infatti sono bastate le vostre indiscrezioni per far ribollire di rabbia tutti gli iscritti e anche molti portavoce».

Lei è stato il recordman di preferenze alle Europee e magari ambirebbe a un ruolo regionale...

«Io sono stato il più votato di sempre in qualunque elezione con le preferenze, nonostante come lei sappia molti onorevoli grillini mi avessero fatto campagna contro, sono stato nettamente il più votato come facilitatore nazionale, e agli Stati Generali di gran lunga il più votato in Italia, dopo Di Battista che però nel frattempo ha lasciato il movimento. Questo consenso, vasto e ripetuto, credo significhi qualcosa per i nostri iscritti, ma evidentemente non per i nostri vertici, visto che né Di Maio, né Crimi, né Conte che pure ha già fatto cento nomine tutte da lui scelte, hanno mai pensato di affidarmi alcunché: ci hanno però pensato gli iscritti, i soli padroni del Movimento, almeno per me! Non cerco ruoli, auspico reale democrazia interna, visto che la sbandieriamo, mentre c'è chi punta a fare del M5S un proprio feudo eterno».

In ogni caso, i rumors romani danno per imminente la nomina di Di Paola a coor-



dinatore regionale. Una scelta dall'alto e non con la consultazione online degli attivisti invocata da lei.

«Mi sembra limitante proporre Di Paola come referente regionale: dati la sua enorme fama e il consenso illimitato lo vedrei meglio come presidente della Commissione europea al posto di von der Leyen, o come premier al posto di Draghi».

Di Paola viene etichettato come un "cancellieriano doc". Giocherà il ruolo di uomo-assist per far correre il sottosegretario per la terza volta alle Regionali?

«Giancarlo Cancellieri non si può più candidare a nulla secondo le nostre regole, che peraltro ha già trasgredito lasciando la Sicilia per un'altra poltrona a mandato in corso. Deve dunque dire chiaramente se ama il Movimento e le sue regole, e quindi si farà da parte e tornerà a lavorare come aveva promesso, insieme a tutti noi, al momento della prima candidatura, o se invece è in cerca di una nuova poltrona e di una eterna carriera politica, trasformando il movimento siciliano in un feudo personale suo e della sua famiglia. Conte chiede unità, e dovrebbe sapere che Nuc-

«**NUCCIO CANCELLIERI**». Di Paola divisivo. Ha la fama e i voti di Draghi e von der Leyen... Giancarlo è incandidabile no ai feudi, torni a lavorare

I NODI. Referenti, attivisti disgustati così pure le primarie inutili. Io in lizza? Sentirò la base Regione, se fossi candidato ottime chance di vittoria

cio Cancellieri è divisivo a tal punto che se lei cerca non troverà nemmeno un attivista che ne parli bene per ogni cento che ne parlano male, di qua e di là dal ponte».

Nuccio Cancellieri?

«No scusi, Giancarlo Di Paola... cioè no... vabbè ha capito...».

Ma adesso finalmente dovrebbe arrivare il via libera del M5S alle primarie di centrosinistra. Lei le invoca da tempo, assieme a una consultazione degli attivisti per scegliere il candidato da schierare. Teme altre scelte a tavolino?

«Se i referenti vengono scelti così come avete scritto voi, anche fare le primarie sarà poco utile perché il popolo del movimento avrà un tale disgusto da non crederci più. E noi senza il nostro popolo non siamo nulla».

Il deputato regionale Sunseri sostiene che, regolamento grillino alla mano, lei non potrebbe correre alle primarie: è vietato lasciare un seggio per un altro.

«In Italia quando una legge viene trasgredita con l'avallo dei controllori della leg-

Continua



Su "La Sicilia". Il retroscena di ieri sulle nomine di Conte ; a sinistra Dino Giarrusso, catanese, 47 anni, ex delle Iene, eurodeputato del M5S

ge, quella legge non esiste più. Giuseppe Conte è uomo di legge e lo sa: pensi cosa direbbero i grillini siciliani se dopo che il Movimento ha concesso a Cancellieri di lasciare il seggio per una poltrona sicura, che non passava nemmeno dal voto ma era garantita, lo stesso Movimento dicesse a qualcun altro che quella cosa non si può fare per una competizione interna e incerta! Ci chiameremmo non più "grillini" ma "Marchesi del Grillo", con il motto scritto sul simbolo "Io so' io e voi non siete un cazzo".

Allora, col suo permesso, andiamo di fantasia. Con chi le piacerebbe confrontarsi alle primarie? E, nel caso fosse lei il candidato della coalizione, chi sarebbe l'avversario più facile da battere?

«Non so nemmeno se parteciperei, alle primarie, ne vorrei parlare prima con la base. So invece che se il centrodestra rimane diviso com'è ed io fossi il candidato del centrosinistra, avrei ottime chance di vittoria. Ho un cugino che ha fatto un sondaggio apposta, con risultati sorprendenti che io però per pudore non ho mandato ai giornali. L'avversario più facile da

In campo c'è anche De Luca. Per molti sarebbe una spina nel fianco per il centrodestra, ma non ritiene che "Scatenò" possa erodere consenso anche ai nostalgici del battagliero M5S dei vecchi tempi?

«Sì, anche se ne toglierà di più alla destra. De Luca è certamente un fenomeno particolare nella politica siciliana ma ha un suo seguito, non lo sottovaluterei. Chi ha consenso fra la gente, è sempre temibile».

Ecco, il punto è questo. Lei, pur non essendo un grillino della prima ora, sembra in sintonia con la base. Non nota uno scollamento fra gli attivisti ortodossi e quegli eletti che lei ha definito «poltronari»?

«Sì. E il punto che i poltronari non capiscono, è che senza voti non ci sono più nemmeno poltrone. Le faccio un esempio concreto: a Misterbianco abbiamo un deputato nazionale e una regionale, Luciano Cantone e Jose Marano. Nel comune dove avevamo superato il 50 per cento alle nazionali e il 40 per cento alle europee, una lista fatta da loro escludendo una parte di attivisti ha preso il 3 per cento. Cioè 600 voti nel comune dove io da solo alle Europee ne avevo presi più di 2.700. Jose Marano ha candidato sua sorella, con la dicitura "Lia Marano detta Jose". Ha preso nove voti, in un comune di 50mila abitanti. Purtroppo, no base no poltrone».

Come giudica questi primi mesi di leadership Conte?

«Uomo di enorme spessore, eccellente nella gestione della linea politica, in un momento difficilissimo. Purtroppo però temo non conosca bene il Movimento e nelle scelte interne si faccia consigliare male da chi ha interessi personali. Pensi che dicono volesse nominare, su suggerimento di qualche aspirante feudatario, proprio Jose Marano come referente su Catania: ma il povero Conte lo saprà che nel suo comune ha preso il tre per cento e la sorella nove voti?».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

Governo ancora in bilico sul fisco Lega alza il prezzo: «Per ora è no»

Alta tensione. I dem parlano di «propaganda», M5S alla finestra: riforme a rilento

PAOLA LO MELE

ROMA. Rimangono pochi giorni per trovare l'intesa sul fisco. La data del confronto tra i leader di centrodestra di governo e Mario Draghi non è ancora fissata, ma già mercoledì in commissione dovrebbe essere votato il mandato al relatore sulla delega fiscale. O saranno sciolti i nodi dell'infuocato dossier o a rischio sarà la tenuta stessa dell'esecutivo. Dal messaggio inviato da Palazzo Chigi a Lega e Forza Italia, sulle barricate per "difendere" casa e risparmi, è già trapelata una certa irritazione del premier, costretto a dover ribadire un mantra antico: il governo non aumenta e non aumenterà l'imposizione fiscale. E il nuovo affondo di Matteo Salvini di certo non è passato inosservato: «Mi fa piacere che Draghi a parole dica "non voglio aumentare le tasse", ma la Lega e il centrodestra non possono votare un documento dove c'è scritto che potranno aumentare».

Fari puntati, dunque, su risparmi, titoli di Stato, affitti e immobili: il leader leghista, per perorare le sue ragioni è pronto a salire al Colle. Una linea dura che si scontra con l'appello all'unità fatto da Draghi a fronte delle nuove emergenze portate dalla guerra in Ucraina. L'ipotesi di un blocco completo del gas russo potrebbe portare la crescita 2022 «sotto il 2,3% ereditato dal 2021», avverte il ministro Daniele Franco. Tanto per cominciare, le stime sull'impatto macroeconomico del Pnrr sono state riviste al ribasso: il prodotto interno lordo nel 2026 salirà del 3,2% e non più del 3,6% stimato.

La prossima settimana, da martedì in poi (lunedì il presidente del Consiglio sarà ad Algeri), Draghi riceverà a Palazzo Chigi Matteo Salvini e Antonio Tajani, per l'ultimo faccia a faccia sul fisco prima di tirare le fila. La riforma del catasto, unico articolo della delega già votato in commissione Finanze, è intoccabile. E non ci sono margini

per rendere vincolanti i pareri consultivi del Parlamento sui decreti attuativi. Dietro le quinte si lavora ad un possibile punto di caduta su un'altra richiesta «imprescindibile» di Lega e Fi, la tutela delle cedolari su «case e risparmi». Ma il terreno è scivoloso e l'incidente è dietro l'angolo. Di qui, l'ipotesi, sempre più concreta, della fiducia, che FI chiede di mettere da parte: «Chiediamo a Draghi di non mettere la fiducia sulla parte della delega fiscale che riguarda il catasto», dice Tajani, assicurando che non c'è alcuna volontà di far cadere il governo ma solo di «difendere i pilastri della nostra identità».

Se il M5s, dopo il polverone sulle spese militari, sta alla finestra, nel Pd è tangibile la preoccupazione per una possibile crisi di governo e parla apertamente di «propaganda». In questo clima la road map delle riforme - anche sul nodo Giustizia - tanto cara a Draghi in chiave Pnrr, risulta inevitabilmente rallentata. ●

Fao, prezzi alimentari alle stelle a marzo +12,6%, record dal 1990

L'impennata. Volano i costi mondiali di grano, mais e orzo e aumentano anche olio e zucchero

ARABELLA MARCONI

ROMA. Volano i prezzi mondiali di grano, mais e orzo, come di zucchero, olio di semi di girasole e carne. A marzo, i prezzi dei prodotti alimentari hanno toccato il «livello più alto di sempre», spinti dalla dall'invasione russa dell'Ucraina che ha causato uno shock sui mercati dei cereali e degli oli vegetali. A dirlo è l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione. L'indice del prezzo alimentare della Fao è salito del 12,6% a marzo rispetto a febbraio, toccando un nuovo record dalla sua creazione nel 1990. Un aumento, principalmente imputabile all'aumento dell'indice dei prezzi dei cereali che a «marzo ha superato del 17,1% quello di febbraio».

«La guerra in Ucraina ha peggiorato le cose: con l'aumento dei prezzi dell'energia parallelamente ai prezzi dei generi alimentari il potere d'acquisto dei consumatori vulnerabili è ulteriormente diminuito», ha commentato il direttore generale della Fao Qu Dongyu alla 169a Sessione del Consiglio dell'Agenza dell'Onu. Con il rischio della speculazione. «Già prima del conflitto in Ucraina, col Covid e la crisi energetica, abbiamo avuto un aumento costante dei prezzi dei beni agricoli primari. Non possiamo escludere fenomeni speculativi attorno a questi beni», ha osservato il vicedirettore della Fao Maurizio Martina. Una situazione critica, avverte la Coldiretti, «che nei Paesi più ricchi provoca inflazione, mancanza di alcuni prodotti e aumenta l'area dell'indigenza alimentare ma anche gravi carestie nei Paesi meno sviluppati».

Non bisogna dimenticare che Russia e Ucraina erano considerate il granaio di Europa e anche negli ultimi tre anni, hanno rappresentato circa il 30 e il 20 per cento delle esportazioni mondiali, rispettivamente, di grano e mais.

«C'è un problema di prezzi», afferma il ministro delle Politiche agricole, Stefano Patuanelli, ma «non abbiamo segnali di allarme rispetto alla quantità di prodotti che arrivano nel nostro Paese». A livello europeo «stiamo rispondendo» con i terreni a riposo che torneranno a essere seminati, «ma non è sufficiente. Va aumentata la produzione di beni primari, come olio di girasole, mais, frumento, ma a livello europeo la sicurezza alimentare è garantita, vero tema che l'Europa deve affrontare è l'energia».

Nel corso del mese, rileva la Fao, i prezzi mondiali del grano sono aumentati del 19,7%, aggravati dalle preoccupazioni per le condizioni delle coltivazioni negli Stati Uniti d'America. Nel frattempo, i prezzi del mais hanno fatto registrare un aumento del 19,1% su base mensile, raggiungendo un livello record, insieme a quelli dell'orzo e del sorgo.

Importante anche l'aumento dell'Indice Fao dei listini degli oli vegetali che segna +23,2%, a causa dell'incremento delle quotazioni dell'olio di semi di girasole, di cui l'Ucraina è il principale esportatore mondiale. Lo zucchero segna invece un aumento del 6,7% rispetto a febbraio, con oltre un +20% rispetto a marzo 2021, la carne del 4,8%, raggiungendo il suo massimo storico.

La Fao stima una crescita delle scorte mondiali di cereali a fine 2022 del 2,4%, rispetto ai livelli iniziali, soprattutto per le maggiori riserve di grano e mais in Russia e Ucraina a seguito di una previsione di esportazioni in calo. L'organizzazione ha invece ridotto le sue previsioni di scambi mondiali di cereali nell'anno in corso a 469 milioni di tonnellate, segnando una contrazione rispetto al livello del 2020/21, in gran parte a causa della guerra in Ucraina e sulla base delle informazioni attualmente disponibili.

Le aspettative indicano che l'Unione Europea e l'India aumenteranno le esportazioni di grano, mentre Argentina, India e Stati Uniti esporteranno più mais, andando parzialmente a compensare la perdita di esportazioni dalla regione del Mar Nero. ●

Nuovo orrore, un missile Tochka fa strage tra i civili alla stazione

Rimpallo di responsabilità. L'ordigno, utilizzato dai due eserciti, forse destinato ai bambini

CRISTOFORO SPINELLA

KRAMATORSK. Una strage deliberata di civili in fuga. Alla stazione di Kramatorsk, nella regione di Donetsk, l'attacco è arrivato in mattinata, quando era più affollata. Almeno quattromila persone cercavano di salire su uno dei treni della salvezza per lasciare l'est dell'Ucraina, seguendo l'avviso delle autorità che avevano invitato la popolazione a scappare il prima possibile in vista di un imminente nuovo assedio sul Donbass, dove i russi da giorni concentrano le loro forze.

E a quel punto, inevitabilmente, è stato un massacro. Almeno 50 vittime - 38 morte sul posto, altre 12 in ospedale - e 300 feriti. Tra gli uccisi anche i cadaveri di 10 bambini. E subito dopo il raid, sui frammenti del razzo recuperati nei pressi della stazione, i soccor-

ritori hanno trovato un'inquietante scritta bianca in russo: «Per i bambini».

«Un massacro deliberato» delle forze russe, l'ha definito il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba. Reazioni sdegnate sono giunte da tutto il mondo. Il presidente americano Joe Biden ha parlato di una «orribile atrocità», mentre la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, in visita a Kiev, si è detta «sconvolta» da questo attacco «spregevole».

Ma Mosca, anche in questo caso, ha negato ogni responsabilità, denunciando ancora una volta una «provocazione» nemica e affermando che l'attacco è stato compiuto da un battaglione ucraino dalla vicina località di Dobropolye per «impedire ai civili di partire e usarli come scudi umani».

All'origine del rimpallo di accuse c'è stavolta la disponibilità del razzo impiegato nel bombardamento. Per la commissaria per i diritti umani del Parlamento di Kiev, Lyudmyla Denisova, è stato usato un missile a grappolo russo ad alta precisione Iskander. Secondo fonti di intelligence italiane, invece, si è trattato di un missile Tochka SS 21 Scarab, che i russi avrebbero ritirato dal servizio nel 2020, ma di cui potrebbero avere mantenuto uno stock. Lo stesso tipo di razzi fa parte però anche dell'arsenale ucraino, tanto che stasera la Difesa di Mosca ha rivendicato la distruzione di 8 lanciamissili Tochka-U.

Una ricostruzione confermata dal direttore della Rivista italiana difesa, Pietro Batacchi. «Il missile - ha spiegato l'esperto interpellato dall'Ansa - è in dotazione sia alle forze ucraine sia a quelle russe. I russi lo avevano tolto dal ser-

vizio qualche anno fa, ma poiché i più moderni Iskander stavano finendo, l'hanno rimesso in servizio e il suo impiego da parte dei russi è stato già documentato in altre occasioni in Ucraina».

Di certo, c'è l'ennesimo massacro di civili. Dall'inizio della guerra, almeno 1.626 uccisi secondo l'Onu, tra cui 132 bambini. Ma il bilancio reale, ammettono le stesse Nazioni Unite, è di certo ancora più drammatico. Anche per le difficoltà di recuperare i corpi delle vittime. Come a Kramatorsk, dove per ore i soccorritori sono stati impegnati a recuperare pezzi di corpi, tra vetri rotti e bagagli abbandonati.

«Quella di Kramatorsk era solo la stazione ferroviaria nell'Ucraina orientale dove le persone si erano radunate in attesa dell'evacuazione. In questo modo la Russia protegge i russofoni? Qualcuno può spiegare perché sparare ai civili con i missili?» ha accusato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. «Questo è un altro tentativo di chiudere le vie di fuga per coloro che fuggono da questa guerra ingiustificata» ha denunciato l'Alto rappresentante Ue Josep Borrell, anche lui in visita a Kiev. Ferma condanna è giunta anche dall'Italia. «Ancora orrori in Ucraina - ha scritto su Twitter il ministro degli Esteri Luigi Di Maio riferendosi alle ipotesi russe su Bucha "sull'utilizzo di scudi umani ucraini o addirittura di comparse vive che interpretano il ruolo di cadaveri" tra le macerie fumanti di case bombardate - Altri civili morti, anche bambini. Le bombe sulla stazione di Kramatorsk sono l'ennesima dimostrazione che la guerra russa è reale, le vittime sono vere».

A KRAMATORSK

Corpi e sangue tra le valigie Morti 4 bambini

SILVANA LOGOZZO

KIEV. Una manciata di ore per buttare dentro una valigia l'indispensabile e scappare. Via dalle regioni orientali dell'Ucraina dove si sta concentrando l'offensiva russa. Una vita raccolta in fretta e furia in un trolley, governati solo dall'istinto di salvare la pelle dopo l'appello di Kiev a fuggire da lì. E in migliaia negli ultimi due giorni hanno lasciato le regioni di Donetsk, Lugansk e Kharkiv diretti alla stazione di Kramatorsk. Obiettivo, salire su uno dei treni che portano alla salvezza. Per decine di loro però il viaggio si è concluso davanti ai binari, sotto i missili piombati all'improvviso. Dopo le esplosioni quel che resta sulla banchina della ferrovia è il raccapezzamento. Scie di sangue, corpi afflosciati a terra, soprattutto di donne e bambini, le loro cose sparpagliate nel silenzio che segue al boato. Valige, peluche, zaini, grosse buste di plastica, cibo, un passeggino, e ancora cadaveri, con le giacche pesanti per difendersi dal freddo, i colori accesi dei gusti femminili. Corpi riversi, abbandonati dalla vita, senza più la possibilità di uno sguardo, un sorriso, un desiderio. Intorno soccor-

ritori e polizia, i volti annichiliti di chi guarda la tragedia diventata ordinaria. Per le vittime il futuro comprende soltanto la sepoltura. Immagini dolorose fornite dall'esercito ucraino e diffuse dai media per mostrare al mondo quello che il presidente Zelensky definisce «un male che non ha limiti».

I numeri aumentano di ora in ora: prima 30 vittime, poi 39, poi 50. In 38 sono morti sul colpo alla stazione, altri 12 sono spirati poi in ospedale, ha raccontato il governatore Pavlo Kyrylenko. Dieci sono bambini, che si vanno a sommare agli altri 169 di cui aveva dato notizia stamattina la Procura generale. Oltre 300 i feriti, molti dei quali in gravi condizioni. Talmente tanti che gli ospedali della zona non riescono a prenderli in carico. Un conto impietoso e destinato a salire. Come prevede chi lancia bombe micidiali sulla folla in attesa del treno: alla stazione c'erano 4 mila persone, ha detto il sindaco della città Alexander Goncharenko. Un bersaglio facile, impossibile da mancare. A poche ore dall'attacco, la pietà umana ha sgomberato la scena dall'orrore. I cadaveri sono stati messi nei sacchi neri e portati via. A terra resta qualche macchia di sangue, la maggior parte dei bagagli rimasti senza padrone sistemati da qualche parte, la stazione ferroviaria di Kramatorsk, affollata fino all'inverosimile poche ore prima, appare deserta. A pochi metri dalla struttura quattro auto bruciate, qualche decina di metri più in là la metà posteriore di un missile conficcata nella terra.

Segnali (quasi) distensivi da Mosca «Fine guerra in prossimo futuro»

Messaggio da Ankara. «Russia e Ucraina confermano disponibilità a nuovi colloqui»

ALBERTO ZANCONATO

ROMA. La guerra in Ucraina potrebbe finire «in un prevedibile futuro». Sono parole ancora criptiche quelle usate dal Cremlino sulla possibilità di mettere fine al bagno di sangue. Ma le sole che tengono vivo un lume di speranza tra le stragi di civili che si rincorrono ogni giorno. E nonostante gli orrori del conflitto, accompagnati dalle accuse reciproche, la Turchia annuncia che le delegazioni di Mosca e Kiev sono pronte a tornare ad incontrarsi per proseguire una trattativa per ora decisamente in salita.

I colloqui russo-ucraini «non stanno procedendo facilmente, ma ci sforzeremo di fare in modo che tutti gli obiettivi vengano conseguiti», ha detto da parte sua il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov, senza indicare alcuna data per una possibile ripresa dei colloqui dopo quelli tenuti a Istanbul il 29 marzo scorso. Ma il capo negoziatore ucraino Mikhailo Podolyak ha gelato le attese per una tregua temporanea, affermando che ciò significherebbe solo «una guerra rinviata per il futuro». Una conferma, agli occhi dei russi, delle loro accuse secondo le quali Kiev sarebbe intenzionata a proseguire le ostilità, su istigazione degli Usa, per cercare di guadagnare posizioni sul campo di battaglia e tornare al tavolo delle trattative in posizione di maggiore vantaggio. Tanto più che, secondo informazioni del ministero della Difesa britannico, le truppe di Mosca si sono ormai ritirate dal nord dell'Ucraina e il Pentagono si dice sicuro che i russi hanno rinunciato all'ambizione di conquistare Kiev.

E' stato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, a parlare della speranza di Mosca di terminare quella che chiama «l'operazione militare speciale» in Ucraina in un «futuro prevedibile». «L'operazione progredisce - ha spiegato il portavoce - e i suoi obiettivi vengono raggiunti. Un lavoro efficace viene svolto dall'esercito e dai negoziatori che conducono le trattative con la loro controparte ucraina». Ma sull'andamento dei negoziati si sa ben poco. Attualmente, ha detto Lavrov, le parti hanno allo studio la lista dei Paesi che dovrebbero fare da garanti per la sicurezza dell'Ucraina se accetterà di diventare uno Stato neutrale. La Russia, ha sottolineato il capo della diplomazia, ha chiesto che in tale lista sia inserita anche la Bielorussia, alleato di Mosca.

In occasione dei colloqui di Istanbul era emersa la disponibilità dell'Ucraina ad accettare uno status di Paese neutrale. L'ipotesi circolata era che di questo gruppo potessero far parte i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu - inclusa quindi la Russia - oltre a diversi altri Stati, come Turchia, Germania e Italia. Kiev proponeva inoltre che il futuro della Crimea, annessa unilateralmente dalla Russia nel 2014, e delle parti del Donbass sotto il controllo delle autoproclamate Repubbliche filo-russe di Donetsk e Lugansk fosse discusso in negoziati separati. Mosca, tuttavia, ha accusato gli ucraini di essersi rimangiati parte delle concessioni negli ultimi giorni. ●

Ue, niente unanimità (e dubbi) salta l'embargo al petrolio russo

Indagare sui crimini. Mentre prende tempo sulle sanzioni, Bruxelles offre aiuto sulle stragi

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. I tempi non sono maturi. Dunque l'embargo al petrolio russo dovrà aspettare. La questione non sarà trattata dai ministri degli Esteri dell'Unione Europea, chiamati a riunirsi al Consiglio di lunedì in Lussemburgo. «Non c'è l'unanimità», taglia corto un alto funzionario. Le capitali, insomma, frenano.

La Commissione - viste le dichiarazioni sia della presidente del Commissione Ue Ursula von der Leyen che dell'Alto rappresentante Josep Borrell - evidentemente si aspettava un ritmo più serrato da parte degli Stati. Che invece preferiscono andare per gradi e lasciare prima sedimentare gli affetti del quinto pacchetto sanzioni.

L'ultimo giro di misure contro Mosca è stato in effetti licenziato

proprio oggi. Il contenuto si sa: stop al carbone (tra quattro mesi), agli import via terra, blocco per le navi battenti bandiera russa nei porti dell'Ue, blocco delle transazioni con quattro grandi banche, sanzioni individuali a oligarchi e funzionari e altre restrizioni. Ma sul petrolio - e men che meno sul gas - è scattato il freno a mano.

«Ci sono Paesi che sono dipendenti dalla Russia al 100%, si tratta di una questione complicata dal punto di vista tecnico e politico», spiega una fonte Ue.

«I diplomatici e funzionari lavorano 24 ore su 24 perché le sanzioni siano sul tavolo ma le decisioni le prendono i politici». Ecco, la politica. Come sempre in questi casi, scatta il 'giallo'. Chi tra i 27 ha staccato la spina alla Commissione? D'altra parte Borrell, alla Nato, aveva detto apertamente che del petrolio se ne sarebbe «parlato» in Lussemburgo e von der Leyen ha assicurato al Parlamento che già si stava «guardando» all'oro nero russo.

Una fonte qualificata spiega che nessuno dei Paesi ha posto formalmente il veto ma che è stato chiesto «più tempo» per valutare bene gli effetti dell'embargo sulle economie europee (girano i nomi di Germania e Ungheria). D'altra parte l'idea che sta alla base delle sanzioni è quella di colpire il Paese che le riceve, non quello che le impone, e c'è il rischio di effetti distorsivi. Mosca potrebbe infatti dirottare le forniture sui «mercati asiatici» vendendo persino a prezzi maggiori totalizzando paradossalmente «più introiti». E questo sta nel capitolo complicazioni tecniche.

C'è poi chi avrebbe chiesto l'imprimatur dei leader, attraverso un Consiglio straordinario. Ma ri-

chiede tempo. Non a caso Charles Michel lo ha convocato per il 30-31 maggio - forse per allora si sarà trovata la quadra. La Francia, dal canto suo, si dice «già pronta» e confida che le prossime discussioni «si concentreranno su questa questione». Nel mentre meglio concentrarsi su ciò che si può fare.

Borrell, in visita a Kiev, ha per esempio annunciato un pacchetto di aiuti per sostenere le autorità ucraine nella raccolta e nella classificazione delle prove dei massacri di Bucha e altre città. Ovvero un fondo da 7,5 milioni di euro, attrezzature e consulenza, attraverso la EU Advisory Mission. «È necessario dare giustizia alle vittime e garantire che i responsabili siano chiamati a rispondere delle loro azioni: non ci può essere impunità», ha assicurato.

«Purtroppo questa è una discussione che deve mettere d'accordo 27 Stati, ed è evidente che in questo momento ci sia un po' di discussione». Lo ha detto il ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani, parlando con un intervento registrato al Festival del giornalismo di Perugia in merito al sì o no all'embargo a gas e petrolio russo.

Il ministro distingue «quella che è una posizione continentale e politica da quella che invece è la contingenza energetica». Prendendo ad esempio gli austriaci, Cingolani ha affermato: «Loro hanno detto che non voteranno una sanzione che fa loro più danni di quelli che fa al Paese sanzionato. Anche questo è un punto di vista che ha una certa sua logica».